

SABATO 20 E DOMENICA 21 OTTOBRE VIAGGIO CULTURALE A RAVENNA

Capitale dell'Impero Romano dal 402, teatro di vicende fondamentali del periodo Tardo Romano e alto Medievale, centro nevralgico di Bisanzio nella lotta contro i Longobardi, Ravenna è stata epicentro di storia, arte e cultura che l'hanno resa celeberrima, basti pensare ai mosaici. Il viaggio culturale ci porta alla scoperta di una città splendida e suggestiva come poche, immergendoci, come in una macchina del tempo, in un periodo fervido e ricco di contrasti ed esiti per i tempi successivi.



"L'insieme dei monumenti religiosi paleocristiani e bizantini di Ravenna è di importanza straordinaria in ragione della suprema maestria artistica dell'arte del mosaico. Essi sono inoltre la prova delle relazioni e dei contatti artistici e religiosi di un periodo importante della storia della cultura europea".

La motivazione Unesco di dicembre 1996 per l'iscrizione dei monumenti paleocristiani di Ravenna nella Lista del Patrimonio dell'Umanità: da quel momento la Basilica di San Vitale, il Mausoleo di Galla Placidia, i Battisteri degli Ariani e degli Ortodossi, la Basilica di Sant'Apollinare Nuovo e in Classe, la Cappella Arcivescovile e il Mausoleo di Teoderico sono stati più patrimonio non solo della città di Ravenna ma dell'umanità intera.

Età antica e Romana

Mancano testimonianze archeologiche della fondazione di Ravenna. Le origini sono incerte. I primi insediamenti della zona furono opera di Tessali, Etruschi ed Umbri, successivamente sul suo territorio si insediarono anche i Galli Senoni, specialmente dal fiume Montone verso sud, comprendendo la campagna verso Forlì. Il territorio non era lagunare rispetto alle zone a nord. L'abitato consisteva di palafitte distribuite su una serie di piccole isole situate all'interno della Valle Padusa, una situazione simile alla Venezia di secoli dopo.

La caratteristica fondamentale di Ravenna per tutta l'antichità fu proprio quella di essere circondata dalle acque ed accessibile solo dal mare. Tale peculiarità non passò inosservata ai Romani e l'imperatore Cesare Ottaviano Augusto dislocò qui la flotta militare dell'alto Adriatico e vi fondò il porto di Classe. Il porto fu realizzato con i criteri di una poderosa macchina militare. Secondo Plinio il Vecchio, poteva contenere fino a 250 triremi e 10 000 marinai (classari) destinati al controllo di tutto il Mediterraneo orientale.

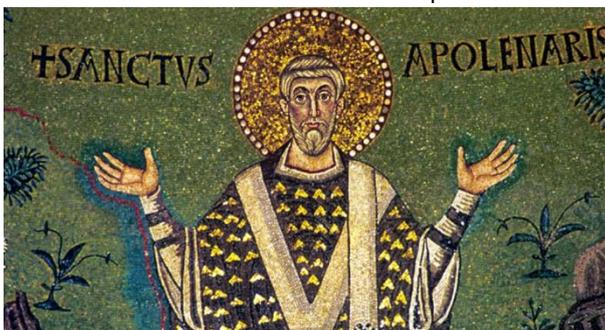
Ai tempi dell'Impero Romano la città crebbe di importanza: il porto militare divenne anche porto commerciale con traffici mercantili verso tutto il Mediterraneo. Nel 402 l'imperatore dell'Impero Romano d'Occidente, Onorio, trasferì a Ravenna la residenza imperiale da Milano, per sfuggire alle minacce di Alarico. In questo periodo il vescovo della città divenne metropolita, e la città visse una fase di espansione con l'edificazione dei terreni presso la cattedrale Ursiana (attuale Duomo) e verso Nord. Tuttavia, nello stesso periodo, l'interramento della laguna, causato dagli apporti alluvionali dei fiumi, rese progressivamente inutilizzabile il porto di Classe. A Ravenna si decisero le sorti dell'Impero d'Occidente allorché nel 476 venne deposto l'ultimo imperatore, Romolo Augusto, per mano di Odoacre, re degli Eruli. Il regno di Odoacre ebbe vita brevissima e il re dei Goti Teoderico, nel 493, rivendicò il controllo della città, dopo un lungo assedio. Il sovrano gotico, che morì nel 526, si distinse per una politica di distensione soprattutto dal punto di vista religioso. La presenza di una vasta comunità di cristiani ariani portò alla costruzione di numerosi edifici di culto, e la città si arricchì di opere e cultura.

L'esarcato

Divenuto imperatore d'Oriente Giustiniano I, avviò un programma politico mirato alla riconquista dei territori dell'Impero Romano d'Occidente occupati da regni barbarici (Ostrogoti in Italia, Vandali in Africa e Visigoti in Spagna). Per fare ciò diede l'avvio ad un'offensiva militare nota come Guerra Gotica. Anche l'Italia rientrò ben presto sotto il controllo dell'impero d'Oriente.

Giustiniano stabilì nella penisola un protettorato che ebbe sede a Ravenna.

Nel 751 l'Esarcato cadde sotto l'offensiva dei Longobardi. Per volontà del re dei Franchi, Pipino il Breve, la città nel 754 con il patto di Quierzy passò sotto il controllo del papa. Il patto non fu mai operativo in quanto i Longobardi rimasero in città fino al 756 e successivamente a tale data il potere fu esercitato dagli arcivescovi locali con l'appoggio dell'aristocrazia locale e in

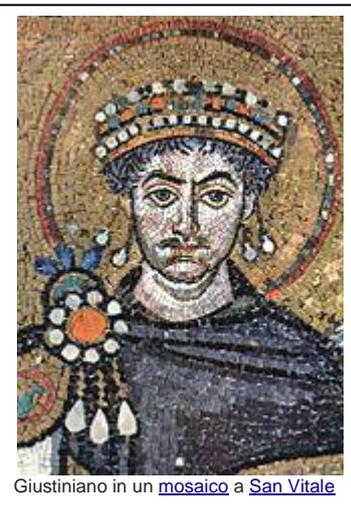


forza di antichi privilegi che riconoscevano alla chiesa ravennate l'indipendenza dal papato di Roma (autocefalia). I privilegi di cui gli arcivescovi godevano portarono questi ultimi a posizioni di aperto scontro con i papi romani e appoggiarono gli imperatori, dagli Ottoni agli Svevi.

In questo periodo la città fu spogliata di molte opere (arredi, mosaici, marmi, statue), e Classe, saccheggiata e ormai lontana dalla linea di costa, venne definitivamente abbandonata.

Il medioevo

Ravenna ebbe un ordinamento comunale, prima sotto il controllo degli arcivescovi e successivamente fra le famiglie nobiliari che



Giustiniano in un [mosaico](#) a [San Vitale](#)

ambivano alla signoria. La prima cronologicamente fu la famiglia dei Traversari che resse Ravenna fino al 1275, e a cui subentrò la famiglia dei Da Polenta. In questi anni Dante Alighieri trovò ospitalità a Ravenna e qui morì per la malaria contratta durante un'ambasceria a Venezia per conto proprio della famiglia Da Polenta. Questa signoria durò fino al 1441, anno in cui il controllo della città passò sotto il dominio veneziano. I veneziani governarono Ravenna fino al 1509, e in questo periodo nel centro cittadino vennero edificati diversi palazzi in stile veneziano e



fu costruita la Rocca Brancaleone.

La Basilica di San Vitale è uno dei monumenti più importanti dell'arte paleocristiana in Italia, in particolar modo per la bellezza dei suoi mosaici.



Fondata da Giuliano Argentario su ordine del vescovo Ecclesio, la basilica a pianta ottagonale fu consacrata nel 548 dall'arcivescovo Massimiano. L'influenza orientale, sempre presente nell'architettura ravennate, assume qui un ruolo dominante sia da un punto di vista architettonico, in quanto fonde elementi della tradizione orientale e occidentale, sia della decorazione musiva che esprime in modo chiaro l'ideologia e la religiosità dell'epoca giustiniana. Alla basilica a tre navate si sostituisce un nucleo centrale a pianta ottagonale, sormontato da una cupola e poggiante su otto pilastri e archi. La cupola e i nicchioni furono affrescati nel 1780 dai Bolognesi Barozzi e Gandolfi e dal Veneto Guarana. Quando si entra nella basilica di San Vitale lo sguardo viene catturato dagli alti spazi, dalle stupende decorazioni musive dell'abside, dagli ampi volumi e dagli affreschi barocchi della cupola. Nel presbiterio, proprio di fronte all'altare, su un lato del pavimento ottagonale è rappresentato un labirinto. Le piccole frecce partono dal centro e attraverso un percorso tortuoso si dirigono verso il centro della Basilica. Nei primi anni della cristianità il labirinto spesso era usato come simbolo del peccato e del percorso verso la purificazione. Trovare la via d'uscita dal labirinto è un atto di rinascita. Una volta completato il percorso del labirinto del pavimento di San Vitale si possono alzare gli occhi verso l'altare e contemplare i mosaici, tra i più belli della cristianità.

fonde elementi della tradizione orientale e occidentale, sia della decorazione musiva che esprime in modo chiaro l'ideologia e la religiosità dell'epoca giustiniana. Alla basilica a tre navate si sostituisce un nucleo centrale a pianta ottagonale, sormontato da una cupola e poggiante su otto pilastri e archi. La cupola e i nicchioni furono affrescati nel 1780 dai Bolognesi Barozzi e Gandolfi e dal Veneto Guarana. Quando si entra nella basilica di San Vitale lo sguardo viene catturato dagli alti spazi, dalle stupende decorazioni musive dell'abside, dagli ampi volumi e dagli affreschi barocchi della cupola. Nel presbiterio, proprio di fronte all'altare, su un lato del pavimento ottagonale è rappresentato un labirinto. Le piccole frecce partono dal centro e attraverso un percorso tortuoso si dirigono verso il centro della Basilica. Nei primi anni della cristianità il labirinto spesso era usato come simbolo del peccato e del percorso verso la purificazione. Trovare la via d'uscita dal labirinto è un atto di rinascita. Una volta completato il percorso del labirinto del pavimento di San Vitale si possono alzare gli occhi verso l'altare e contemplare i mosaici, tra i più belli della cristianità.

Mausoleo di Galla Placidia

Galla Placidia (386 - 450 d.C.), sorella dell'imperatore Onorio, l'artefice del trasferimento della capitale dell'Impero Romano d'Occidente da Milano a Ravenna nel 402 d.C., fece costruire questo piccolo mausoleo a croce latina per sé intorno al 425-450; tuttavia non fu mai utilizzato in tal senso in quanto l'imperatrice, morta a Roma nel 450, fu sepolta in questa città. Anche se oggi appare come un edificio a sé, in origine doveva collegarsi al lato meridionale del nartece della vicina Chiesa di Santa Croce, realizzata sempre da



Galla nel secondo quarto del V secolo. Esternamente è molto semplice e modesto, soprattutto se confrontato con la ricchezza della decorazione musiva interna, resa ancora più splendente dalla luce dorata che filtra attraverso le finestre di alabastro. La parte inferiore delle pareti è rivestita da marmi mentre la zona superiore è interamente decorata da mosaici che ricoprono pareti, archi, lunette e cupola. I temi iconografici, a cavallo tra la tradizione artistica ellenistico-romana e quella cristiana, sviluppano a più livelli interpretativi il tema della vittoria della vita eterna sulla morte.



La Basilica di Sant'Apollinare Nuovo, fatta costruire da Teoderico (493-526) accanto al suo palazzo, fu in origine adibita a Chiesa palatina, di culto ariano. Dopo la riconquista bizantina e la consacrazione al culto ortodosso (metà del VI secolo) fu intitolata a San Martino, vescovo di Tours. Secondo la tradizione, nel IX secolo le reliquie di Sant'Apollinare furono qui traslate dalla Basilica di Classe e in quell'occasione ricevette la sua intitolazione a Sant'Apollinare, detta "Nuovo" per distinguerla da un'altra chiesa dallo stesso nome presente in città. Al suo interno sopravvive la meravigliosa decorazione musiva dell'antica costruzione, la quale dal punto di vista stilistico, iconografico e ideologico consente di seguire



l'evoluzione del mosaico parietale bizantino dall'età teodoriana a quella giustiniana. Le 26 scene cristologiche, risalenti al periodo di Teoderico, rappresentano il più grande ciclo monumentale del Nuovo Testamento e, fra quelli realizzati a mosaico, il più antico giunto sino a noi.



Situato al primo e secondo piano dell'antico e vasto **Palazzo dell'Arcivescovo** di Ravenna, il Museo accoglie numerose opere d'arte provenienti dall'antica cattedrale e da altre costruzioni ora

distrutte. In particolare, la struttura ospita la famosissima cattedra di Massimiano, una delle più celebri opere in avorio di cui si è a conoscenza, eseguita da artisti bizantini nel VI secolo d.C. Il Museo Arcivescovile è anche la sede di uno dei monumenti UNESCO della città, la **Cappella Arcivescovile o di Sant'Andrea**,



che costituisce l'unico esempio di cappella arcivescovile paleocristiana giunta integra sino a noi. Fu costruita da Pietro II (494-519) come oratorio privato dei vescovi cattolici durante il regno di Teoderico, quando il culto dominante era quello ariano. Dedicata originariamente a Cristo, fu in seguito intitolata a Sant'Andrea, le cui reliquie erano state trasportate da Costantinopoli a Ravenna attorno alla metà del VI secolo. La cappella è costituita da un vano a pianta cruciforme preceduto da un piccolo vestibolo rettangolare, ricoperto da volta a botte e interamente rivestito in marmo nella parte inferiore e a mosaico in quella superiore. L'iconografia è di grande interesse: tutto il programma decorativo, difatti, tende a glorificare la figura del Cristo, in un'interpretazione chiaramente anti-ariana. La presenza del Salvatore in veste di guerriero, il suo monogramma e il suo volto dominano infatti in vari punti della cappella e le immagini dei Martiri, degli Apostoli e degli Evangelisti concorrono anch'essi a sottolineare questo concetto di glorificazione, come chiara affermazione dell'ortodossia cattolica.



Verso la fine del V secolo, quando ormai Teodorico aveva consolidato il suo dominio e l'arianesimo era religione ufficiale della corte, nella piazzetta dell'attuale chiesa dello Spirito Santo (un tempo cattedrale degli Ariani) fu eretto il **Battistero degli Ariani**. L'edificio, interrato per circa 2,3 metri, ha forma ottagonale e presenta quattro piccole absidi all'esterno. Al suo interno nulla rimane degli stucchi e

ornamenti che sicuramente rivestivano le pareti. L'unica parte decorata è costituita dalla cupola rivestita di mosaici raffiguranti il corteo dei dodici apostoli e, nel clipeo centrale, il battesimo di Cristo, uomo giovane e nudo, immerso nell'acqua fino ai fianchi.

Pur conservando la medesima impostazione iconografica del Battistero Neoniano, da cui trae ispirazione, il mosaico degli Ariani testimonia il culto della corte di Teoderico, fondato sulla figura di Cristo al contempo divina e terrena.

Mentre nel Battistero degli Ortodossi i dodici apostoli acclamano il Cristo del clipeo centrale come figlio di Dio, nel Battistero degli Ariani gli stessi rendono omaggio al grande trono gemmato sormontato dalla croce, dai cui bracci pende un drappo purpureo, espressione della fisicità del Cristo e della sua umana sofferenza.



La **Basilica di Sant'Apollinare in Classe** si erge grandiosa e solenne a circa 8 km dal centro di Ravenna. Fu edificata da Giuliano Argentario su ordine dell'arcivescovo Ursicino durante la prima metà del VI sec. su una precedente area cimiteriale in uso tra la fine del II e l'inizio III secolo, dove sembra abbia trovato sepoltura lo stesso protovescovo Apollinare. La chiesa è stata definita **il più**

grande esempio di basilica paleocristiana. Nonostante le spoliazioni subite nel corso dei secoli, la chiesa tutt'oggi preserva la bellezza della struttura originaria ed è ammirata per gli splendidi mosaici policromi del suo catino absidale e gli antichi sarcofagi marmorei degli arcivescovi collocati lungo le navate laterali.



Il Complesso di San Nicolò ospita il **Museo Tamo - Tutta l'Avventura del Mosaico**, uno spazio interamente dedicato all'arte musiva, che ogni anno rinnova e amplia le proprie collezioni. Il suggestivo percorso museale ci guida tra i reperti eccellenti (molti dei quali inediti) del patrimonio musivo di Ravenna e del suo territorio dall'età antica fino a giungere, attraverso il periodo tardoantico e medievale, alle produzioni di artisti moderni e contemporanei e a saggi di mosaico industriale. Tamo è una cittadella del mosaico, un viaggio affascinante per ammirare, scoprire, conoscere e sperimentare quest'arte antica. In altre parole, per vivere tutta l'avventura del mosaico.

L'esposizione presenta un impianto fortemente innovativo, caratterizzato da allestimenti interattivi, multimediali, scenografici, da plastici, strumenti di

lavoro, materiali, ricostruzioni animate e soluzioni tecnologiche avanzate.

Situato nel complesso monumentale di San Vitale, il **Museo Nazionale di Ravenna** raccoglie importanti reperti archeologici, tra cui stele sepolcrali ed epigrafi romane, e collezioni di arti minori. Al primo piano sono esposti, nell'ordinata architettura benedettina, i leggiadri bronzetti rinascimentali, una pregevole raccolta di avori, un ricco nucleo di icone, una sezione dedicata alle ceramiche e un'affascinante collezione di armi antiche.

Tra i reperti di maggior prestigio si annoverano capitelli in marmo orientale, sarcofagi decorati e altri manufatti di V e VI secolo. I più noti sono quelli provenienti dai monumenti paleocristiani e bizantini Patrimonio dell'Umanità Unesco, tra cui le transenne e la croce da San Vitale e la sinopia preparatoria al mosaico di Sant'Apollinare in Classe. All'interno del museo si trova anche l'importante ciclo di affreschi del Trecento, capolavoro di Pietro da Rimini, staccato dall'antica chiesa di Santa Chiara in Ravenna.





L'area archeologica del Porto di Classe

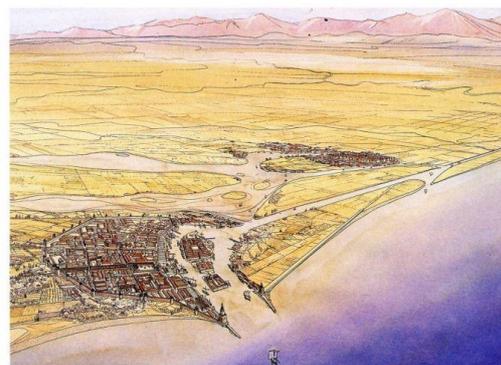
L'Antico Porto di Classe è un'area archeologica, situata a circa 4 chilometri dal centro storico di Ravenna, che offre una visuale approssimativamente sincronica dell'impianto generale delle strade e degli edifici portuali sorti nel V-VI secolo, epoca di massimo splendore e sviluppo dello scalo commerciale. Il sito dell'Antico Porto si trova in un punto cruciale del sito di Classe: l'imboccatura del porto-canale antico, quell'ampia rottura di duna che alimentava l'intera laguna, che comprende parte dell'isola

ed il quartiere commerciale che si affacciava sulla sponda sud del canale. Ed è qui che Ottaviano Augusto verso la fine del I secolo a.C. fece costruire gli imponenti moli foranei che consentivano alle navi l'accesso dal mare. Il percorso, sviluppato su

una superficie di circa 10.000 metri quadrati, propone iluoghi quotidianamente frequentati da coloro che lavoravano nei magazzini o arrivavano via mare attraccando al porto, immergendo i visitatori all'interno dello scavo archeologico.

L'insediamento di Classe nasce in età romana, quando Ottaviano Augusto stabilisce a Ravenna la flotta incaricata della difesa dell'Adriatico. L'abitato prese il nome di Classe (che deriva dalla parola latina *Classis*, che significa flotta) solo in epoca tardo imperiale e bizantina, quando assunse l'aspetto che si vede nel mosaico di Sant'Apollinare Nuovo, a Ravenna (VI secolo): circondato da mura, probabilmente erette nel corso del IV secolo, con una porta urbana e il canale portuale di epoca romana, rimpicciolito e parzialmente chiuso, trasformato esso stesso nel porto di epoca bizantina, nel quale le navi, ormai solo commerciali, potevano entrare e uscire esclusivamente usando il flusso della marea.

Nel corso del V secolo, con il nuovo ruolo di capitale svolto da Ravenna, la *civitas Classis* assunse a sua volta una funzione fondamentale come sbocco commerciale e probabilmente di baluardo militare verso il mare.



La città portuale di Classe e, sullo sfondo, Ravenna nel VI secolo d. C.



Stele - ossuario di Mont(ano) Capitone, classiario (marinaio) della flotta militare di Classe, epoca giulio-claudia (I secolo d.C.)

A questo periodo risale l'impianto generale delle strade e degli edifici attualmente visibili nell'area archeologica. La città svolgeva una funzione portuale molto sviluppata e legata al commercio, come hanno ampiamente testimoniato gli scavi archeologici.

Nel 584 Classe fu attaccata e saccheggiata dal longobardo Faroaldo I, duca di Spoleto. I Bizantini tornarono poco dopo in possesso della città grazie a un'azione militare guidata dal duca Droctulfo, un longobardo passato dalla parte dell'Impero.

L'VIII secolo fu un momento di svolta nella vita di Classe. Nel 712 un altro duca longobardo di Spoleto, Faroaldo II, occupò nuovamente la città, che venne però restituita ai Bizantini da re Liutprando. Lo stesso sovrano, però, nel 718 assediò Ravenna e attaccò Classe, danneggiandola gravemente. Poco dopo, tra il 726 e il 744, la città fu colpita da un terribile terremoto, che distrusse alcuni degli edifici più importanti, tra cui la Basilica Petriana. Ancora, nel 751 re Astolfo conquistò Ravenna, e molto probabilmente anche Classe.

Dopo questa sequenza di eventi, Classe entrò in una veloce spirale di abbandono. I pochi abitanti superstiti concentrarono le loro abitazioni intorno alle chiese principali. Progressivamente il nome di Classe fu sempre più legato alle chiese di San Severo (presso la quale stabilì un suo palazzo l'imperatore germanico Ottone I, nel X secolo) e di Sant'Apollinare Nuovo.

La **Domus dei Tappeti di Pietra** è uno dei più importanti siti archeologici italiani scoperti negli ultimi decenni.

Tra il 1993 e il 1994, la Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna ha riportato alla luce presso via D'Azeglio un complesso di strutture edilizie databili tra l'età romana repubblicana e il periodo bizantino. Di particolare interesse un palazzetto di cui sono stati individuati quattordici ambienti e tre cortili.

Tutte le stanze dell'edificio erano pavimentate in tarsia di marmo o a mosaico con raffinate geometrie e inserti figurati in tessere policrome. I "tappeti di pietra" dopo il loro restauro sono stati ricollocati nel luogo dove sono stati scoperti, in un ambiente sotterraneo appositamente realizzato al quale si accede dalla chiesa di Sant'Eufemia.



La Chiesa settecentesca e l'annesso Oratorio dei Cento Preti del XV sec. sono stati oggetto di un progetto di recupero funzionale dei volumi edilizi esistenti e della creazione del collegamento con lo scavo archeologico dei mosaici bizantini.